

Torino 11 novembre 2022

Dalla disciplina al controllo

In un racconto di fantascienza, situato nel primo secolo dopo Cristo, uno scienziato greco chiede di essere ricevuto dall'imperatore Vespasiano e gli mostra il prototipo di una macchina a vapore, spiegandogli che con questo strumento sarà possibile far girare la macina del mulino senza asini o schiavi, sarà possibile far avanzare le galee senza galeotti al remo, e così via. Allora l'imperatore chiama i pretoriani e ordina loro di uccidere lo scienziato greco che terrorizzato gli chiede il perché di questa condanna. E l'imperatore gli spiega che la sua macchina a vapore deve rimanere segreta e i suoi disegni distrutti, altrimenti tutti i milioni di schiavi che vivono nell'impero rimarrebbero senza sostentamento e si rivolterebbero. Non ricordo il nome dell'autore di questo racconto perché l'ho letto più di 50 anni fa, ma il racconto è verosimile perché proprio nel primo secolo dopo Cristo Erone di Alessandria descrive un giocattolo a vapore, una eolipila, in cui una palla di bronzo dotata di due ugelli simmetrici e sostenuta da due supporti cavi in cui fluisce il vapore generato da un serbatoio d'acqua calda soggiacente, ebbene, appena la pressione del vapore è sufficiente, la palla si mette a ruotare per l'aria che fuoriesce dai due ugelli.

Questo dimostra che i greci avevano scoperto la forza motrice del vapore, ma che non ne hanno fatto nulla, non l'hanno sfruttata. Lo stesso si può dire dei cinesi che inventarono la polvere da sparo, ma non realizzarono mai un'artiglieria come quella degli eserciti occidentali nel '600 e '700. Come mai? Per due ragioni essenzialmente. La prima è tecnologica. Gli antichi non possedevano una metallurgia in grado di produrre caldaie e parti mobili necessarie a sfruttare il vapore. Cioè l'innovazione tecnologica procede, trasversalmente, lateralmente, per così dire. In un bellissimo libro di parecchi anni fa intitolato *Le vie della tecnologia*¹ l'economista di Stanford Nathan Rosenberg faceva vedere come la produzione di biciclette e

¹ *Perspectives on Technology* (1976), Cambridge University Press, Cambridge 2010, trad. it *Le vie della tecnologia*, Rosenberg & Sellier, Torino 1987.

poi di automobili sia stata resa possibile dalle innovazioni introdotte nelle macchine da cucire e prima ancora nelle macchine utensili per la filettatura delle armi da fuoco. Oggi per esempio i progressi nell'Intelligenza artificiale sono stati ottenuti non con i microprocessori dei computer, ma usando i chip delle schede grafiche dei videogiochi perché i chip grafici lavorano in parallelo e non in serie e permettono quindi di svolgere contemporaneamente più operazioni.

La seconda ragione è politico-sociale. Tra le svariate, e diverse direzioni che gli sviluppi tecnologici possono prendere, alla fine la strada che viene imboccata è quella più consona agli interessi economici e alle ideologie della società in cui queste tecnologie finiscono per operare. Se gli antichi greci non produssero galee a vapore e se i cinesi non crearono un'artiglieria moderna, fu semplicemente perché questi usi non corrispondevano né alla struttura economica di quelle società, né tantomeno alla forma mentis che le governava. Una tecnologia riesce a imporsi se corrisponde a una forma di potere.

Consideriamo uno dei capitoli più importanti della storia umana, quello che ha cambiato la faccia del pianeta, e che rischia di mandarlo a puttane: la rivoluzione industriale. Prima della rivoluzione industriale, la forma di potere che vigeva in tutte le società umane era il potere regale, il potere sovrano, il rapporto padrone servo, se non padrone schiavo. Il padre era il re della famiglia, in questo senso veniva inteso il termine *pater familias*; il pontefice, anche nelle forme esteriori, era il sovrano della chiesa, come il capitano di una nave era il re del suo vascello. Tutti con potere di vita e di morte. Ma come era fatto questo potere? Innanzitutto una persona poteva essere soggetta a parecchi sovrani contemporaneamente: uno era suddito del proprio padre, del proprio papa e del proprio re nello stesso tempo. Cioè i poteri sovrani non erano esclusivi e non si escludevano a vicenda. Poi, in questa forma di potere il riflettore, l'attenzione, il focus era puntato verso il sovrano, era lui che era individuato. Suo era il nome, come il nome del *pater familias* e come il nome del pontefice, mentre il suddito rimaneva nell'ombra.

Ma quando irrompe la rivoluzione industriale, l'organizzazione del lavoro cambia, nasce la fabbrica e l'operaio in fabbrica va sorvegliato e punito in modo completamente diverso dallo

schiavo della piantagione. La disciplina è la riduzione dell'agente umano a monofunzionalità. Proprio all'inizio de *La ricchezza delle nazioni*², Adam Smith si appassiona per le fabbriche di spilli e mostra come la produzione di uno spillo sia stata divisa in 18 specializzazioni diverse: con questa divisione del lavoro un'équipe di 10 operai produce 48.000 spilli al giorno, cioè ogni operaio ne produce 4.800, mentre se ogni operaio compisse tutte le 18 diverse operazioni *produrrebbe* sì e no una ventina di spille al giorno. Naturalmente la divisione del lavoro richiede sincronizzazione, coordinazione, proprio come nell'esercito. Richiede disciplina. Perciò il potere che s'instaura con la rivoluzione industriale non è più di tipo sovrano, ma è un potere basato sulla disciplina. Michel Foucault ha notato per primo, nel suo libro *Sorvegliare e punire*³, che dalla seconda metà del '700 in poi tutta la società viene rimodellata sulla forma disciplinare. Il potere del sergente sulla recluta si esercita in modo completamente diverso da quello del padre sulla sua prole. E in fabbrica il caporeparto è il sergente degli operai, come la capoinfermiera nell'ospedale, come il secondino in carcere, come l'insegnante a scuola. La disciplina si esercita direttamente sui corpi, sulle posture. Quando era piccolo, alle elementari dovevo mettermi il grembiolino blu e sul braccio la mostrina in numeri romani bianchi mostrava quale classe frequentavo, se la prima, la terza o la quinta. Esattamente come la mostrina del soldato, la tuta dell'operaio, il camice dell'infermiere, la divisa del carcerato. La scuola era organizzata come la fabbrica, la fabbrica come l'esercito, l'esercito come l'ospedale, l'ospedale come il carcere.

Quali sono le caratteristiche del potere disciplinare? Il primo è che si esercita direttamente sui corpi: la divisa, l'appello nominale, la posizione fisica nella catena di montaggio, nella cella, nel banco in classe. La catena di montaggio è il trionfo del sistema disciplinare. Da notare che essa fu introdotta dapprima, nella seconda metà dell'800, come catena di smontaggio nei mattatoi di Chicago, la *disassembly line*, in cui un nastro sopraelevato faceva muovere le carcasse dei maiali (o dei buoi) appesi a un gancio: ogni operaio restava fermo al suo posto e,

² *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations* (1776), Bantam, New York 2003, trad. It. *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Isedi, Istituto Editoriale Internazionale Milano 1973, Libro primo, cap. 1, pp. 9-10.

³ *Surveiller et punir. Naissance de la prison* (1975), Gallimard, Paris 2003, trad. it. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 2014.

con sempre gli stessi gesti ripetuti, tagliava e separava una precisa parte della carcassa finché era completamente spolpata e smembrata.⁴ Su questo modello agli inizi del '900 Henry Ford costruì la catena di montaggio delle automobili: anche qui l'operaio stava fermo e faceva sempre lo stesso gesto, avvitare un bullone, azionare una saldatrice, mentre l'automobile si assemblava passando da un operaio all'altro. Non so se avete visto il film di Charlot, *Tempi moderni*, se non lo avete visto procuratevelo, vale la pena.

Una seconda caratteristica è che, al contrario del potere regale che punta i riflettori sul sovrano e lascia i sudditi nell'ombra, il potere disciplinare rende anonimo il disciplinante ma individua il suddito, il soggetto. Nelle società antiche non esistevano il libretto di lavoro, il casellario giudiziario, la cartella clinica, a scuola nel Medioevo non c'erano pagelle e registri. Tutto questo s'impone a poco a poco nell'800. Le società preindustriali non conoscevano quella strana cosa che chiamiamo documenti di identità; quando noi parliamo dell'individuo moderno, parliamo dell'entità costituita appunto dall'insieme di questi documenti, casellario, anamnesi medica, libretto di lavoro, che insieme dicono chi sei, fanno l'individuo moderno. La stessa carta d'identità risale in Italia al 1925 all'inizio solo per i malfattori, ed estesa nel 1931 a tutti. Nei paesi anglosassoni ancora oggi non c'è una carta d'identità: adesso la patente di guida assolve questa funzione. Ma tutti questi certificati e documenti hanno appunto il compito di individuare gli individui, coloro che sono soggetti alle varie discipline.

Poi, a differenza del potere sovrano, in cui tu puoi essere soggetto contemporaneamente a più sovrani, il potere disciplinare è totale ed esclusivo, nel senso che investe tutta la persona su cui si esercita ed esclude gli altri poteri disciplinari: quando sei a scuola non sei in fabbrica, quando sei in manicomio non sei nell'esercito. Ma è un potere legato a un luogo (la scuola, la caserma, la prigione, la fabbrica, l'ospedale) e a un tempo (la durata della detenzione, l'orario di lavoro, le ore di lezione la lunghezza della leva...). Come è il controllo che esercita: il Panopticon ideato da Jeremy Bentham nel 1791 sorveglia solo e soltanto i soggetti sottoposti a disciplina: infatti così recita il suo titolo originale: *Panopticon, o casa di sorveglianza*.

⁴ Marco d'Eramo, *Il maiale e il grattacielo. Chicago: una storia del nostro futuro* (1995), Feltrinelli, Milano 2020, cap. 3 "La matematica applicata al maiale", pp. 37-52.

Contenente l'idea di un nuovo principio di costruzione applicabile a ogni stabilimento in cui persone di ogni genere debbano essere tenute sotto sorveglianza; e in particolare a case penitenziarie, prigioni fabbriche, ospizi, manicomi, lazzaretti, ospedali e scuole; con un piano adattato al principio. Da notare che Jeremy disse che l'idea gliel'aveva suggerito il fratello Samuel che in Russia eseguiva varie opere per il favorito della zarina Caterina II, il principe Potemkin, e aveva concepito l'idea di un edificio circolare al centro di un complesso più grande come mezzo per permettere a pochi manager di sorvegliare l'attività di una forza lavoro non qualificata: fin dall'inizio carcere e fabbrica vengono pensate con lo stesso modello organizzativo.

Ma questi poteri disciplinari sono isolati l'uno dall'altro, l'ospizio dalla prigione, dall'ospedale, dalla fabbrica. Lo snodo tra i vari poteri disciplinari passa attraverso il potere sovrano della famiglia. Si esce dalla famiglia per andare a scuola, e si ritorna in famiglia prima di arruolarsi e di nuovo la famiglia prima di andare al lavoro. Le stesse innovazioni tecnologiche del tempo libero connesse al potere disciplinare tendevano a chiudere l'individuo, erano per così dire "stanziali". L'individuo usciva dal luogo in cui subiva il potere disciplinare (ufficio, fabbrica, scuola) e tornava a rinchiudersi a casa. E solo nel chiuso delle sue mura poteva accedere al mondo attraverso la radio prima e la televisione poi, attraverso il giradischi, attraverso il telefono fisso. La civiltà suburbana era l'apoteosi di questa "stanzializzazione" degli umani.

Questo disciplinamento della società intera si è rivelato di una potenza inaudita, ha creato gli stati nazione, ha industrializzato il mondo. Ma aveva almeno un paio di inconvenienti, dal punto di vista dei potenti. Innanzitutto si esercitava solo in un luogo (in fabbrica, a scuola, in carcere, in ospedale, nella caserma). Quindi quando tu uscivi da questi luoghi eri libero di fare ciò che volevi, anche di rivoltarti contro il potere disciplinare stesso. Non a caso nell'800 appaiono fenomeni che non si erano mai visti nei millenni precedenti, e cioè i movimenti studenteschi che ebbero un ruolo preponderante nelle rivoluzioni del 1830 e del 1848. E gli studenti del politecnico furono protagonisti della Comune di Parigi nel 1871, fino ai moti studenteschi degli anni '60 del secolo scorso.

In secondo luogo la disciplina mette insieme le persone, crea grandi corpi, la massa degli studenti appunto, le grandi masse operaie. E, proprio perché mette insieme le persone in uno stesso ambiente con una stessa funzione, crea un sentimento di solidarietà fra commilitoni, compagni di fabbrica, compagni di scuola. Furono i marinai della corazzata Potemkin i primi a rivoltarsi contro il potere zarista in Russia nel 1905. Come furono le grandi proteste operaie a creare lo stato sociale negli anni '30 e '40.

Quindi il modello che ha governato le nostre società dall'800 fino agli anni '70 del secolo scorso è stato quello disciplinare: l'individuo moderno è il maschio scolarizzato, che ha fatto il servizio di leva, salariato, controllato dal servizio sanitario nazionale: è così che viene definito il cittadino. Da notare che le organizzazioni che cercavano di opporsi a questa tirannia disciplinare, si disponevano in formazioni a specchio, per usare un termine calcistico: cioè si strutturavano in organizzazioni anch'esse disciplinari, come i sindacati e i partiti modellati tutti sulla struttura militare, con la truppa (cioè gli iscritti al partito o al sindacato), i sottufficiali (i capi di sezione e i rappresentanti sindacali di fabbrica) e gli ufficiali superiori (l'Ufficio politico del partito, la segreteria del sindacato). Invece oggi siamo sottoposti a un potere diverso da quello disciplinare, un potere ubiquo di "controllo a distanza". Il passaggio da un tipo di potere all'altro s'è manifestato con forza negli anni '70 del secolo scorso, si è imposto negli anni '90 ed è diventato il modello assolutamente dominante nel nuovo millennio. Nei paesi industrializzati occidentali questo ha significato la fine della fabbrica fordista, l'abolizione del servizio di leva, la privatizzazione dei servizi che fino ad allora erano pubblici (ferrovie, telecomunicazioni, e si va verso la privatizzazione di scuola e sanità), e la rivoluzione informatica. Voi non potete ricordarlo, ma quando Internet si è diffuso negli anni '90, vi fu una grande speranza che questa nuova rivoluzione tecnologica potesse portare a una comunicazione aperta, potesse abbattere le mura della proprietà intellettuale, favorire la circolazione delle idee. Invece Internet e il modo di produzione e esso collegato si è evoluto in una direzione differente, più consona alla rivoluzione neoliberale che appunto è cominciata

negli anni '70 del secolo scorso. Qui seguo quanto ho scritto in un capitolo del mio ultimo libro che s'intitola *Dominio. La guerra invisibile dei potenti contro i sudditi*⁵.

Il risultato è che Internet si è rivelato uno straordinario strumento di controllo diretto e indiretto: diretto, perché ci ha reso sempre reperibili, sempre registrati, sempre intercettati. Non ci rendiamo conto del livello di sorveglianza, di controllo delle nostre vite a cui siamo sottoposti. Ancora 40 anni fa un ribelle poteva “entrare in clandestinità”, scomparire, farsi anonimo, rispuntare altrove. Oggi sarebbe non solo impossibile ma impensabile: le videocamere di sorveglianza, l'intercettazione sistematica di email, chat, sms e telefonate, i documenti a scansione ottica con riconoscimento della retina e dell'iride, la tracciabilità delle spese attraverso carte di credito e bancomat: altro che *panopticon* di Bentham! A dimostrazione che le tecnologie del potere non sono mutuamente esclusive: il potere di controllo a distanza può rafforzare enormemente il potere disciplinare. Si pensi ai dispositivi di riconoscimento facciale, una sola tra le tante tecnologie di controllo. Viene già usata in Georgia per permettere l'accesso alla metropolitana (al posto della tessera di abbonamento), in Cina per la reception negli alberghi, il ricovero negli ospedali, l'imbarco su aerei e treni, l'ingresso nelle banche, il mantenimento della disciplina a scuola;⁶ e naturalmente permette di identificare (e quindi di reprimere) ogni e qualunque dimostrante in una manifestazione anche di centinaia di migliaia di persone.

Ogni occasione è buona: nessuna crisi può essere sprecata, quanto a esercizio del controllo. Basti pensare alla promozione civica che hanno ricevuto nel 2020 i dispositivi di tracciatura individuale usati dagli stati per monitorare le singole persone: fino ad allora erano messi in atto in modo discreto, come prodotto collaterale della socialità telematica; ma il virus ha promosso l'accettazione volontaria della marcatura digitale a encomiabile dovere civico, e il suo rifiuto a un atto di diserzione civile. La stessa epidemia ha, tra l'altro, dato una forte spinta all'estinzione della carta-moneta, del denaro fisico, in contanti, a favore della valuta

⁵ Feltrinelli, Milano 2020, cap. 8 La società del controllo a distanza, pp. 118-126.

⁶ Yuan Yang, Madhumita Murgia, *Facial Recognition: how China cornered the surveillance market*, “The financial Times”, 6 dicembre 2019.

elettronica, sotto forma di carta di credito, bancomat, trasferimenti on line che permettono un controllo infinitamente più puntuale, cui invece sfuggiva la banconota sgualcita e anonima.

Il controllo è capillare, continuo, ubiquo. E questo controllo è esercitato in modo sinergico dai grandi oligopoli informatici e dagli stati (come ci ha rivelato Edward Snowden), dove non si sa se sono gli stati che spiano per gli oligopoli o gli oligopoli che intercettano per gli stati, in cui cioè ognuna delle due parti usa l'altra.

Non si sottolineerà mai abbastanza quanto il nuovo panorama tecnologico sia definito dall'ideologia neoliberale. A tal punto che a nessuna forza politica rilevante è venuto in mente non dico di proporre, ma neanche di aprire un dibattito generale sull'idea che Internet debba essere pubblico. Si è parlato tanto di "autostrada informatica", però le strade sono pubbliche, nessuno vorrebbe tornare ai balzelli e pedaggi a ogni incrocio. Eppure pare scontata l'idea che i grandi server, providers, operatori, motori, connettori siano tutti in mano ai privati, che costituiscano dei giganteschi oligopoli, abbiano anzi una struttura di tipo feudale: duca di Facebook, principe di Google, marchese di Alibaba, conte di Oracle... Ma c'è un secondo senso, più sottile, perfino sarcastico, con cui i grandi operatori della rete hanno reinterpretato il concetto di "capitale umano" che è al centro della concezione neoliberale. Per i neoliberali l'agente principale dell'economia e della storia non è il mercato, come per gli economisti classici e neoclassici. L'agente principale è la concorrenza e quindi protagonista è l'impresa: notate in primo luogo che al suo interno l'impresa non funziona secondo le regole del mercato, funziona come un'organizzazione gerarchica. In secondo luogo il mercato è un'istituzione almeno teoricamente egualitaria, venditore e compratore sono su un piede di parità e la condizione di equilibrio si realizza quando i vantaggi dello scambio sono equamente ripartiti tra domanda e offerta. La concorrenza invece è un'altra bestia. Io preferisco il termine inglese *competition*, perché rende più chiara l'idea. In ogni competizione c'è un vincitore e un vinto, quindi anche se all'inizio la situazione era di eguaglianza, la concorrenza crea diseguaglianza, la produce, è fatta apposta per produrla (notate che in questo modo, se pensate che la concorrenza sia il meccanismo più efficiente dell'economia, allora sostenete che l'economia deve produrre diseguaglianza, e se non produce diseguaglianza non è efficiente). E infatti

nell'economia del web e della tecnologia informatica ci sono tutti monopoli che con la concorrenza hanno eliminato ogni concorrenza: per i motori di ricerca in Occidente c'è praticamente solo Google e in Cina Baidu; per la distribuzione digitale Amazon e Alibaba; come social media Facebook, Twitter e Weibo. Lo stesso avviene per la produzione dei chips elettronici in cui c'è una sola azienda, l'olandese ASM International che produce le macchine per "litografare" i microchip di tutto il mondo. Una sola ditta per tutto il mondo.

Il fatto è che per i neoliberali ogni essere umano è un'impresa, ovvero ognuno è umano in quanto imprenditore. Ma se costui non ha niente, che impresa è? È imprenditore di sé stesso. Ma con quale capitale? Se non ha soldi, ha il suo capitale umano. Cosa è il capitale umano? Per Marilyn Monroe o Johnny Depp è il fascino fisico, per un altro sarà la conoscenza del cinese, o i muscoli sviluppati, o il senso dell'odorato: nell'industria profumiera l'incaricato di testare profumi viene chiamato un "naso". Naturalmente c'è chi ha più capitale umano e chi ne ha meno. Non tutti siamo belli come Scarlett Johansson o George Clooney, né tutti siamo intelligenti come Rita Levi Montalcini o Giorgi Parisi. Ma tutti, secondo i neoliberali, ci comportiamo con l'unico criterio di far render al massimo il nostro capitale umano. Così il migrante che traversa il Mediterraneo è un imprenditore di sé che investe nel viaggio e lo intraprende per far fruttare meglio il suo capitale umano. Se poi affoga è perché ha sbagliato investimento: nell'economia reale ci sono molte imprese che falliscono e molti investimenti sbagliati.

Ma la professoressa di Harvard Shoshana Zuboff ci ha mostrato che ognuno di noi è un capitale anche in un altro senso, più letterale⁷. Nella nuova varietà di capitalismo, che Shoshana Zuboff chiama "capitalismo della sorveglianza", tutta la nostra vita pubblica e privata, tutte le nostre esperienze, comunicazioni, immagini, conversazioni, appunti, ricerche diventano materia prima che viene elaborata per produrre previsioni sul nostro comportamento. E sono queste previsioni che i capitalisti della sorveglianza vendono sul mercato in una transazione B-to-B (*business-to-business*) di cui l'utente è materia prima

⁷ Shoshana Zuboff, *The Age of Surveillance Capitalism. The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*, Public Affairs, New York 2019, trad. it. *Il capitalismo della sorveglianza*, Luiss University Press, Roma 2019.

estrattiva, merce di scambio. Il fatto è che i grandi operatori della rete si sono letteralmente appropriati dei nostri dati senza chiedere il permesso a nessuno. Quando Google ha deciso che avrebbe digitalizzato tutti i libri finora stampati, senza preoccuparsi dei copyright, o che avrebbe fotografato ogni strada o casa del pianeta senza chiedere il permesso a nessuno, ha agito proprio come “Cristoforo Colombo che si limitò a dichiarare le isole un territorio della monarchia spagnola e del papa”.⁸

“Il capitalismo della sorveglianza reclama unilateralmente l’esperienza umana come gratuita materia prima da tradurre in dati comportamentali. Anche se alcuni di questi dati sono usati per migliorare il servizio, il resto è dichiarato *surplus comportamentale* proprietario, immesso in avanzati processi di produzione noti come ‘intelligenza artificiale’ e trasformati in prodotti di predizione che anticipano quel che fai adesso, farai fra poco o più tardi. Infine, questi prodotti predittivi sono scambiati in un nuovo tipo di mercato per predizioni comportamentali che chiamo *mercato dei futures comportamentali*”.⁹

In questo senso tutta la nostra vita diventa il capitale originario, letteralmente “capitale umano”, da cui gli operatori della rete traggono profitto. Questo nuovo capitalismo sfrutta e mette a profitto tutte le tracce digitali, volontarie e involontarie che ci lasciamo dietro, proprio come i motori delle auto lasciano una scia di fumi di scarico. Il processo di fabbricazione delle previsioni comincia con la mietitura dei nostri “dati di scarico” (*data exhaust*), i dati generati dagli utenti stessi, “dalle inezie della vita quotidiana, specialmente i più esili dettagli delle nostre azioni online – catturati, datizzati (tradotti in codice leggibile dalle macchine) astrattizzati, aggregati, impacchettati, venduti e analizzati. Questo include qualunque cosa dai likes di Facebook alle ricerche con Google, ai tweet, email, testi, foto, suoni e video, posizione, movimento, acquisti, ogni click, ogni parola mal pronunciata, ogni pagina vista, e ancora”.¹⁰

⁸ John Naughton, ‘The goal is to automate us’: welcome to the age of surveillance capitalism. Ten questions to Shoshana Zuboff, “The Guardian”, 20 gennaio 2019: <https://www.theguardian.com/technology/2019/jan/20/shoshana-zuboff-age-of-surveillance-capitalism-google-facebook>.

⁹ *The Age of Surveillance Capitalism. The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*, Profile Books, London 2019, p. 8.

¹⁰ Shoshana Zuboff, *Digital Declaration*, “Die Frankfurter Allgemeine Zeitung Feuilleton”, 14 settembre 2014, pubblicato su faz.net, scaricabile da <https://opencuny.org/pnmarchive/files/2019/01/Zuboff-Digital-Declaration.pdf>.

“Questo procedimento si è diffuso in un’ enorme varietà di prodotti, servizi, settori economici, incluse assicurazioni, commercio al dettaglio, sanità, svago, educazione, trasporti, dando vita a nuovi ecosistemi di fornitori, produttori, clienti, creatori di mercati e agenti di mercato, Quasi ogni prodotto o servizio che comincia con la parola ‘smart’ o ‘personalizzato’, ogni meccanismo potenziato da internet, ogni ‘assistente digitale’ è semplicemente un’ interfaccia nella catena di fornitura per il flusso indisturbato di dati comportamentali”.¹¹

Si è così creata e cristallizzata una a-simmetria pazzesca tra i padroni della conoscenza di tutte le nostre vite da un lato e dall’altro la nostra ignoranza di averla data via gratis questa vita, una asimmetria che Zuboff chiama un “golpe dall’alto”¹². Ma vi è una connessione ancora più profonda tra il nuovo panorama tecnologico e la controrivoluzione neoliberale, e riguarda il nostro rapporto col tempo, col lavoro e con gli altri. È legata alla natura nomade delle nuove tecnologie che in definitiva non fanno altro che portare insieme a te, quasi incorporate nella tua persona, quelle tecnologie che prima erano stanziali, relegate allo spazio domestico o d’ufficio: lo smartphone, l’Ipod, i tablet, i laptop portano con te la tv, il giradischi, la radio, i videogiochi, il telefono non più fisso. La prima radiolina portatile Sony è del 1955, il primo walkman della Sony uscì nel 1978, il primo telefono cellulare è commercializzato dalla Motorola nel 1983, il termine smartphone viene coniato dalla Ericsson nel 1997; nel 2007 la Apple mette in vendita il primo iPhone. Ora televisione, giradischi, registratore, telefono sono tutti diventati portatili. E tutto ciò che prima era disponibile in uno spazio ben definito (casa, ufficio, cinema) diventa perpetuamente accessibile ovunque. Ma l’altro lato della medaglia è che *tu* sei raggiungibile ovunque. E questo fatto da solo altera in modo irreversibile il tuo rapporto con lo spazio, col tempo, con il lavoro. Con lo spazio, perché tu non sei mai completamente dove sei, ma sei sempre anche un po’ altrove. Sei su un’isola dell’Egeo, ma anche in ufficio (ti stanno chiamando da lì); sei in una riunione di lavoro, ma anche accanto alla culla di tuo figlio che piange se non gli parli; sei emigrato in una terra lontana, ma anche accanto ai tuoi cari con cui ceni per mezzo di Skype o di WhatsApp.

¹¹Shohana Zuboff nell’intervista a John Naughton più su citata.

¹²“coup from above”: *The Age of Surveillance Capitalism*, cit., pp. 513-516.

Ma questa perpetua raggiungibilità cambia il tuo rapporto col lavoro: in primo luogo il controllo che si esercita su di te non ha più limiti né di tempo né di spazio. Ben lo sanno i *riders*, i galoppini, i nuovi schiavi che pedalano o guidano per portarti la pizza o un pacco Amazon a casa e che vengono puniti se la loro traccia non mostra che rispettano la tabella di marcia loro imposta e controllata dal satellite. In secondo luogo, perché il tempo libero non è mai totalmente libero, proprio come nello spazio non sei mai interamente in un luogo. Il tuo lavoro penetra nel tempo libero, nei luoghi di svago, nell'intimità del tuo cesso, quando suona il cellulare. Ricordo quando partivamo per le vacanze e chiamavamo a casa una o due volte in un mese, solo quando trovavamo un telefono pubblico e le monete da inserirvi. E naturalmente nessuno ti chiamava dal tuo posto di lavoro. Ora no. Lavori, o per lo meno, devi essere disponibile a lavorare 24 ore su 24, sette giorni su sette. In questa luce si capiscono meglio gli entusiastici peana osannanti al “telelavoro”, non a caso chiamato *smart working* (ricordiamo le implicazioni che Zuboff attribuisce all'aggettivo *smart*). Chissà perché si è imposto (in Italia ma non altrove) il termine *smart work*, mentre invece nessuno ha osato parlare di *smart learning* per la disastrosa scuola a distanza sperimentata durante la pandemia. Anche in questo campo, la risposta all'epidemia del 2020 ha permesso un colossale esperimento di ingegneria sociale, ha consentito di sperimentare con il “telelavoro” il telecontrollo a distanza, la disponibilità e la reperibilità 24 ore su 24, sette giorni sette, prefigurando un sistema di sanzioni per irreperibilità, o di condanna per “diserzione”, per “abbandono del posto di combattimento”. È un'ulteriore dimostrazione di come le nuove tecnologie esaltano l'esigenza di “flessibilità” totale che il capitale neoliberale richiede ai suoi addetti.

Infine, ovviamente, se non sei mai interamente in un luogo né completamente in un tempo, non sei neanche mai totalmente *insieme* a qualcuno. Anche se le/gli sei accanto, in realtà in quel momento sei per conto tuo, sei lontano, sei con altri, realizzando appieno quello che per Guy Debord era l'obiettivo ultimo dell'urbanistica moderna, quello di “recuperare gli

individui in quanto *isolati insieme*".¹³ Nulla esprime visualmente meglio questo concetto di "isolati insieme" quanto un vagone di metropolitana in cui tutti, assolutamente tutti, sono uno accanto all'altra ognuno concentrato sul proprio cellulare, assolutamente ignaro di chi gli sta accanto. La solitudine insieme: c'è qualcosa di sardonico nel termine "social network". D'altronde questi strumenti tecnologici sono tutti dispositivi mirati a esimerti dal contattare gli altri, dal chiedere aiuto, dall'interagire. Ancora due decenni fa, in viaggio in un paese straniero, se volevi chiedere un'informazione, dovevi arrangiarti a imparare quattro parole di quella lingua e poi entrare in contatto con un indigeno e chiedergli i lumi di cui avevi bisogno e cercare di capire la risposta, insomma interagire, per quanto in modo primitivo. Ora ti bastano le indicazioni che ti forniscono le Google Maps e ogni interazione umana ti è evitata. Si realizza appieno quella riduzione dell'umano sociale a individuo isolato che è il pilastro dell'antropologia neoliberale (la famosa frase di Margaret Thatcher: "non c'è una cosa come la società").

Vorrei concludere con una considerazione più generale sulle tecnologie. Pensiamo alla rivoluzione dei trasporti. Fin dall'inizio, tutti hanno sottolineato quanto avvicinasse le persone, rimpicciolisse il mondo, abolisse la distanza. Per usare le parole del poeta tedesco Heinrich Heine nel 1840: "Con le strade ferrate lo spazio è ammazzato, annullato; non ci resta che il tempo". Lo stesso si è detto per il telefono e poi per Internet. Ma in realtà le rivoluzioni delle comunicazioni avvicinano in un senso e allontanano in un altro. Vi faccio un piccolo esempio in cui sono incappato studiando i trasporti urbani nell'800.¹⁴ Allora vengono inventati prima il tram e poi la metropolitana: questi due mezzi di trasporto hanno permesso alle città di ingrandirsi enormemente, di diventare metropoli perché hanno avvicinato punti lontani. Ma nello stesso tempo hanno separato le persone socialmente: prima del tram e della metropolitana tutto il personale di servizio in senso lato, della classe ricca, doveva abitare vicino ai ricchi: non solo i camerieri, ma tutti i fornitori, dal panettiere al macellaio al ciabattino. Ma quando il tram e la metropolitana hanno reso rapido e a buon mercato uno

¹³ Guy Debord, *La société du spectacle*, Buchet/Chastel, Paris 1967, trad. it. *La società dello spettacolo*, Massari, Bolsena (Viterbo) 2002, par. 172, p. 134.

¹⁴ Marco d'Eramo, *Il maiale e il grattacielo*, cit., parte I, cap. 8, "Il tram del progresso", in particolare le pp. 110-117.

spostamento anche da lontano, tutto questo personale è andato ad abitare nelle periferie lontane. A Parigi sono nate le *banlieues ouvrières*. Prima i camerieri vivevano nella casa padronale, ora non più. Insomma i trasporti pubblici hanno avvicinato le distanze geografiche e gonfiato le distanze sociali. Lo stesso avviene oggi con Internet. Io posso facilmente chattare con amici e amiche in America Latina o in India. Ma in realtà comunico solo con gente del mio stesso gruppo socioculturale. Parlo ogni settimana col mio amico antropologo di Salvador de Bahia o con la mia amica giornalista a Mumbai, ma il vicino di casa impiegato al catasto non so nemmeno come si chiami. Internet consolida la coesione socioeconomica. Un altro effetto di Internet è che ha modificato le forme del dissenso, del disaccordo. Ci sono solo due modi per esprimere il proprio dissenso: o andarsene o protestare. Per dirla con il titolo inglese di un classico saggio del grandissimo economista, Otto Hirschman, o con l'uscita o con la voce, *Exit or Voice*, in italiano *Lealtà, defezione, protesta*¹⁵. L'unica forma di dissenso prevista dal mercato è l'uscita: se non ci piace più, uno semplicemente smette di comprare una merce o di utilizzare un servizio o di frequentare un luogo (cinema, bar, ristorante, località di villeggiatura) o di votare un partito o di leggere un giornale. Ma Ralph Nader ha mostrato che un movimento dei consumatori poteva essere più efficace della defezione. In generale, in politica il dissenso rispetto a un'organizzazione può essere più efficace se espresso all'interno, piuttosto che con un'uscita, una scissione. Lo si è visto in Italia con i partiti che dopo il 1991 sono discesi dal vecchio Partito comunista. Ogni volta che si spostavano un po' di più verso il centro, la componente di sinistra usciva e fondava un suo partitino che dopo un po' di tempo scompariva, col risultato finale, dopo vari spostamenti al centro, varie scissioni e varie scomparse, che in Italia non c'è più nessuna sinistra.

Cosa nei gruppi di discussione, nei forum del web, nelle mailing list e così via, quando un partecipante dissente? Succede che di solito o si cancella dalla mailing list o viene emarginato dagli altri partecipanti. Il risultato è che le opinioni nel web si aggregano a grappoli, a *clusters* omogenei di persone d'accordo fra loro, che anzi si confermano sempre più nelle proprie

¹⁵ Otto Hirschman, *Exit, Voice and Loyalty. Responses to Decline in Firms, Organizations, and States* (1970), Harvard University Press, Cambridge MA 1970, trad. it. *Lealtà, defezione e protesta* (1982), Il Mulino, Bologna 2017.

opinioni attraverso l'approvazione degli altri partecipanti. L'esito finale è che nessuno di noi sa più discutere civilmente ma fermamente con qualcuno che è in disaccordo. Non sappiamo più far dialogare il dissenso.

Vi è un'ultima conseguenza, rispetto ai migranti: un tempo, quando partiva, l'emigrante abbandonava la propria patria potenzialmente per sempre. Era costretto a integrarsi. Il ritorno a casa era raro, e quando avveniva, di solito precedeva di poco la morte. Attraverso la scuola i figli imparavano la lingua ospite. I legami con la madrepatria si allentavano. Si tifava per lo sport del nuovo paese di cui si finiva per guardare le trasmissioni tv e ascoltarne la musica. Ma oggi la tecnologia ha posto fine a tutto ciò. Un migrante può trascorrere tutta la vita in un luogo e però continuare a vedere film, assaporare musica, ascoltare sermoni del proprio paese natio, tifare per la squadra della propria adolescenza, mandare i figli a scuola in madrepatria, tornarvi spesso con i voli *low cost*, cenare insieme ai propri cari all'altro capo del mondo attraverso Skype. Può letteralmente vivere i due luoghi contemporaneamente, può risiedere nel luogo di lavoro, senza mai aver realmente abbandonato la propria terra natia. Senza dover padroneggiare davvero la nuova lingua, né apprendere i nuovi codici sociali. L'integrazione non è più all'ordine del giorno, non è nemmeno auspicata: può accadere, ma anche no: d'altronde è questa una delle ragioni per cui nel crogiolo le etnie non si fondono più. Ancora una volta ciò che permette di comunicare nel contempo isola, una connessione sconnette. Un altro modo che la società ha trovato di "isolarci insieme", come diceva Debord.